

BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XIII, 2022/1

MARCELLA FRANGIPANE*

ARCHEOLOGIA, SALVAGUARDIA E INCLUSIONE AD ARSLANTEPE (TURCHIA). IL COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ LOCALE

One of the aims of archaeological research is the communication of results, not only in scientific reviews and conferences but also through activities and events involving a general public. An interesting case is represented by the site of Arslantepe, a tell located in the Malatya plain (eastern Turkey), excavated for more than 60 years by the Sapienza University of Rome. Being inhabited since the 6th millennium B.C. until its destruction in 712 B.C., it features a complex stratigraphy, reflecting a very long history, which reveals crucial processes in the development of human societies. Besides scientific research, an important part of the project was devoted to the preservation of the most relevant remains and to the sharing of results with the local inhabitants, making them aware that this area is part of their past and identity. The main result was the creation at the site of an Open-air Museum, that became a center for the dissemination of knowledge on Arslantepe and the crucial historical processes and events it narrates, also involving a wider international audience. Thanks to these common efforts, the site has been inscribed in the UNESCO WH list in 2021.

PUBLIC ARCHAEOLOGY E COMMUNITY ARCHAEOLOGY: ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI¹

Tra tutte le scienze, l'archeologia, per la natura materiale e tangibile dell'oggetto e degli esiti della sua ricerca, e per il legame diretto con la popolazione del posto in cui opera, ha un impatto peculiare e rilevante sulla vita del territorio e delle comunità coinvolte. Questo coinvolgimento tocca sia aspetti pratici e politici, sia aspetti più profondamente educativi e culturali. L'emergenza di resti archeologici implica, infatti, da un lato, la ricerca di soluzioni per la tutela e la conservazione, condiziona i piani di sviluppo urbanistico ed economico, le scelte per il turismo, ecc. D'altra parte, gli esiti di una ricerca archeologica mettono in luce i

¹ Il copyright di tutte le immagini è della Missione Archeologica Italiana nell'Anatolia Orientale (MAIAO), Sapienza Università di Roma. Le foto di scavo e di oggetti sono di Roberto Ceccacci, i disegni ricostruttivi di Tiziana D'Este e Alice Siracusano, le planimetrie e i rilievi topografici di Corrado Alvaro e Giovanna Liberotti; i restauri si devono a Giuseppina Fazio e Roberta Bollati dell'Istituto Centrale per il Restauro, ai loro allievi, e alla restauratrice Lucia Ghedin dell'Istituto Centrale per la Grafica. I più sentiti ringraziamenti vanno anche a tutto il team della Missione, e in particolare a Francesca Balossi Restelli, mia stretta collaboratrice e dal 2020 direttrice dello scavo, e ai tanti operai del villaggio di Orduzu che ci hanno affettuosamente assistito in tutti questi anni. Tutti hanno contribuito in modo sostanziale al buon esito di un lavoro condotto in armonia e agli eccellenti risultati del progetto Arslantepe. Si ringraziano, infine, l'Università Sapienza di Roma e il Ministero degli Affari Esteri per il fondamentale sostegno finanziario, la Direzione Generale dei Monumenti e dei Musei di Turchia e le autorità locali di Malatya per la fiducia e il costante supporto.

resti tangibili della storia, sia quella più specifica dei territori e delle popolazioni interessate, sia, direttamente o indirettamente, quella di eventi e processi antropologici di portata generale, di cui quei territori e quelle popolazioni diventano protagonisti. La conoscenza da trasmettere va quindi commisurata alla natura e alla complessità del messaggio, nonché alle caratteristiche e alla varietà dei destinatari di questo messaggio (la gente del villaggio, della regione, della nazione, del mondo; bambini, adulti, studenti, uomini, donne, operatori del settore – tra cui guide turistiche –, maestri e professori). I livelli della comunicazione e del coinvolgimento del pubblico sono quindi tanti e variabili, e coinvolgono sia quella che possiamo definire *Community Archaeology*, sia una più ampia e universale *Public Archaeology*². La distinzione tra i due termini, spesso usati indifferentemente, può divenire significativa se con ‘archeologia pubblica’ ci riferiamo al livello più ampio e generale della divulgazione e trasmissione dei risultati scientifici ad un pubblico di non specialisti, mentre con ‘archeologia della e per la comunità’ vogliamo riferirci al coinvolgimento diretto della comunità locale, ossia quella che risiede nei pressi del sito o del bene archeologico da salvare e comunicare. In realtà, di fatto, i due aspetti e le loro molteplici sfaccettature sono strettamente correlati. Credo, infatti, che la comunicazione debba sempre prevedere entrambi i livelli, come anche più destinatari per ognuno di essi. L’equilibrio tra questi diversi canali e modi della comunicazione e della trasmissione di conoscenza riguardante i cosiddetti beni archeologici è l’aspetto più delicato e al tempo stesso interessante della nostra funzione pubblica come ricercatori/archeologi e coinvolge più in generale il tema, oggi molto attuale, della comunicazione della scienza³.

L’oggetto stesso e gli obiettivi della ricerca archeologica sono, d’altra parte, molteplici riguardando, come si è detto, la Storia nelle sue tante declinazioni di *storia locale* e relativa ad un determinato arco temporale, e di *storia universale* che attiene ai processi di sviluppo delle società umane. Riuscire a coniugare questi diversi aspetti, che comunque si intrecciano in ogni ricerca archeologica di ampio respiro, è uno degli obiettivi primari della ricerca stessa. Il perseguimento di tale obiettivo può avere anche importanti ricadute sulle forme e sugli esiti della comunicazione. Uno dei più importanti di tali esiti può essere ad esempio l’acquisizione di consapevolezza da parte della comunità locale del possibile ruolo giocato dal loro sito e dalla sua specifica realtà archeologica in eventi e processi della Storia con la S maiuscola, consapevolezza che può farli sentire partecipi ed eredi di quella storia. Un risultato di questo genere può avere anche un significato politico in un momento come quello presente in cui valori di identità nazionale ed etnica prevalgono spesso sul senso di appartenenza alla famiglia umana. L’acquisita percezione di uno stretto legame tra la storia locale e quella regionale e universale è ciò che di fatto unisce la *Community Archaeology* e la *Public Archaeology*.

L’archeologia ha, inoltre, ancora un’altra specificità: il fatto che il laboratorio di ricerca sul campo è lo spazio vivo e dinamico dove altri soggetti vivono, operano e in alcuni casi collaborano con i ricercatori. Il cosiddetto contesto di contorno del lavoro dell’archeologo non è solo un contorno o uno scenario, ma una parte integrante della pratica archeologica, con cui ci si confronta quotidianamente. Coloro che partecipano o collaborano all’attività di ricerca (gli operai e i collaboratori del posto) non solo contribuiscono profondamente al buon esito del lavoro, ma hanno anche un ruolo fondamentale nella divulgazione e diffusione dei risultati raggiunti e, più indirettamente e inconsapevolmente, anche dei metodi e delle strategie adottati per ottenerli, avendone fatto esperienza diretta. Essi stessi e la loro comunità divengono così a loro volta divulgatori potenziali dell’esperienza scientifica.

Nelle pratiche di comunicazione, accanto alla trasmissione del valore e del significato dei risultati della ricerca, è, infatti, importante, a mio avviso, cercare di rendere il pubblico in certa

² MARSHALL 2002; GOULD 2016; ENDERE *et al.* 2018.

³ SMITH 2006; JAMIESON *et al.* 2017.

misura partecipe anche del modo con cui quei risultati sono stati ottenuti, offrendogli potenziali strumenti critici per valutare la plausibilità del racconto che gli viene fatto e delle ricostruzioni che gli vengono presentate. Ciò permette ai fruitori del bene archeologico di confrontarsi con un fatto fondamentale, e sempre meno chiaro oggi nell'epoca dei twitter e di facebook, che riguarda la Scienza tutta, ossia che non vi sono verità assolute e stabilite una volta per sempre, ma che la ricerca scientifica (e quindi anche quella archeologica e storica) procede per passi, collegando evidenze frammentarie e riempiendo vuoti, che non si colmano mai completamente. Conoscere il modo in cui un risultato è stato ottenuto e un'ipotesi è stata fatta è la maniera migliore per rendere il pubblico partecipe di quella costruzione per gradi di una conoscenza che cresce e si trasforma continuamente.

Questo processo di interazione con il pubblico e soprattutto con la comunità locale implica una forma di *inclusivity*, come è stata definita⁴. Ma cosa vuol dire in questo caso 'inclusione'? Fino a che punto si deve spingere la partecipazione del pubblico? Una vera e profonda partecipazione della comunità locale⁵ può avvenire solo attraverso l'instaurarsi di un rapporto duraturo e costante tra i ricercatori/archeologi e la gente del posto, rapporto quasi sempre mediato dagli operai e dalle loro famiglie, così che il sito archeologico diventa parte dell'esperienza condivisa della comunità. Anche l'auspicabile insegnamento impartito ai bambini e ai ragazzi nelle scuole diventa più efficace nel momento in cui la lezione si lega all'esperienza diretta dei padri e dei nonni che in quel sito hanno lavorato e lavorano come operai e che lo hanno materialmente portato in luce, facendolo diventare un bene della comunità. Questa è, in un certo senso, una delle specificità significative dell'archeologia rispetto ad altre scienze. L'inclusività è anche una proficua interazione tra archeologi e popolazione, in cui ognuna delle due parti impara e al tempo stesso insegna. Basti pensare, ad esempio, a quante informazioni utili possono venire dal racconto di antiche tradizioni ancora vive (o ricordate) nel posto in cui si lavora, che aiutano a capire comportamenti e funzioni di pratiche quotidiane e oggetti messi in luce negli scavi e per noi di difficile lettura in quanto lontani dalle nostre realtà. Spesso sono proprio questi racconti che ci permettono di riempire, almeno con ipotesi, i famosi vuoti del nostro puzzle.

ARCHEOLOGIA E INCLUSIONE AD ARSLANTEPE. BREVI CENNI ALLA STORIA MILLENARIA DEL SITO

Arslantepe è un *tell*, ossia una collina artificiale creatasi per il sovrapporsi continuo di abitati distrutti e ricostruiti uno sull'altro per millenni (*fig. 1*), situato nella Turchia orientale, in una fertile piana circondata di montagne (la piana di Malatya) a pochi chilometri dalla riva occidentale dell'Eufrate. Sessant'anni di scavi condotti nel sito dall'Università Sapienza di Roma, con il contributo del Ministero degli Affari Esteri e con il costante sostegno del Ministero della Cultura e del Turismo di Turchia, hanno permesso di portare in luce su ampie superfici una lunghissima sequenza di livelli di abitato, continua dal V millennio a.C. fino all'Età del Ferro (I millennio a.C.), quando Arslantepe divenne capitale del Regno Neo-Ittita di Melid⁶ (antico nome della città conosciuto dalle fonti dell'epoca) (*tab. 1*). Lo scontro tra imperi che vide l'Eufrate territorio di confine e di contesa portò alla distruzione della città ad opera dell'imperatore Sargon II di Assiria nel 712 a.C., interrompendo il millenario ruolo di Arslantepe come centro dominante nella regione. Testimonianze più limitate di nuove occupazioni in età tardo-romana e bizantina chiudono poi definitivamente la vita del sito⁷.

⁴ RICHARDSON, ALMANSA SANCHEZ 2015.

⁵ TULLY 2007.

⁶ PUGLISI 1964; PALMIERI 1973; PECORELLA 1975; FRANGIPANE 2012a; FRANGIPANE 2012b; FRANGIPANE 2020; FRANGIPANE *et al.* 2019-20; FRANGIPANE *et al.* 2021; MANUELLI 2013; MANUELLI, MORI 2016.

⁷ EQUINI SCHNEIDER 1970.



1. ARSLANTEPE, IL TELL NELLA PIANA DI MALATYA

<i>Periodi Arslantepe</i>	<i>Periodizzaz. Generale</i>	<i>Cronologia (da C14cal.)</i>	<i>Periodizzazione culturale</i>
PERIODO VIII	Tardo Calcolitico 1-2	4500-3900 a.C.	Cultura regionale delle fasi post-Ubaid
PERIODO VII	Tardo Calcolitico 3-4	3900-3400 a.C.	Cultura locale nelle Fasi Antico e Medio Uruk in Mesopotamia
PERIODO VI A	Tardo Calcolitico 5	3400 - 3200 a.C	Cultura locale legata al mondo Tardo Uruk
PERIODO VI B1	Bronzo Antico I A	3200 - 3100 a.C	Legami con la cultura Kura-Araxes
PERIODO VI B2	Bronzo Antico I B	3100 -2850 a.C	Cultura post-Uruk del Medio e Alto Eufrate
PERIODO VI C	Bronzo Antico II	2750 - 2500 a.C	Cultura locale di Gelincik Tepe
PERIODO VI D1	Bronzo Antico III A	2500 - 2400 a.C	Cultura locale di Malatya
PERIODO VI D2-3	Bronzo Antico III B	2400 - 2100 a.C	Cultura di Malatya-Elazig
PERIODO VA	Bronzo Medio	2100-1750 a.C	Cultura di Malatya ed Elazig (fase delle colonie Paleo-Assire)
PERIODO VB	Bronzo Tardo I	1750-1600 a.C	Fase dell'Antico Regno ittita in Anatolia Centrale
PERIODO IV	Bronzo Tardo II	1600-1200 a.C	fase Imperiale Ittita
PERIODO III	Antica Età del Ferro	1200-900 a.C	Fase post-imperiale
PERIODO II	Media e Tarda Età del Ferro	900-650 a.C	Regno Neo-Ittita di Melid
PERIODO I	Età Tardo Romana e Bizant.		Culture Tardo Romana e Bizantina dell'Anatolia orientale

TAB. 1 - PERIODIZZAZIONE DEL SITO DI ARSLANTEPE

Trovandosi in un'area di confine geografico e culturale tra le montagne dell'Anatolia e del Caucaso a nord e le pianure e colline steppiche della Mesopotamia a sud (fig. 2), la storia di Arslantepe riflette anche quella delle civiltà vicine, facendone anche un luogo ideale per indagare le dinamiche del contatto culturale, e rendendolo una delle testimonianze più significative di 'multiculturalità' nel mondo antico. L'ottimo stato di conservazione delle strutture architettoniche in mattoni crudi e l'abbondanza di reperti rinvenuti *in situ* sui pavimenti sotto i crolli degli edifici (fig. 3), unitamente allo scavo di lunga durata, sistematico e continuativo su ampie estensioni (fig. 4), hanno permesso di ricostruire in modo quasi dettagliato, insieme alle vicende di Arslantepe, la storia più antica di questa regione cruciale dell'Anatolia orientale, evidenziando gli sviluppi vari e molteplici che l'hanno caratterizzata nel corso di molti millenni. Oggi Arslantepe, soprattutto, racconta la nascita di una delle prime società gerarchiche e disuguali, quella della centralizzazione economica e politica e di un apparato burocratico e amministrativo complesso ancora prima della scrittura, nel IV millennio a.C.⁸. Ma il *tell* testimonia anche il ruolo di confine culturale e politico svolto dal sito e dalla valle dell'Alto Eufrate anatolico nel corso dei millenni, con il susseguirsi di incontri di culture e popolazioni che hanno prodotto forme diverse di interazione nel IV, III, II e I millennio a.C., ora dando luogo a fenomeni di profonda integrazione, ora invece generando tensioni e conflitti che portarono a crisi, collassi, e successive rinascite⁹.



2. CARTA DEL VICINO ORIENTE CON LOCALIZZAZIONE DI ARSLANTEPE

⁸ FRANGIPANE 2010; FRANGIPANE 2016; FRANGIPANE 2018a; FRANGIPANE *et al.* 2007.

⁹ PALUMBI 2008a; PALUMBI 2008b; PALUMBI 2017; MANUELLI 2016; MANUELLI 2020.



3. ARSLANTEPE. MATERIALI *IN SITU*

I tanti decenni di lavoro della Missione Archeologica Italiana dell'Università Sapienza di Roma e il contributo dato da Arslantepe alla conoscenza della storia più antica delle società umane sono stati recentemente premiati dal riconoscimento dell'UNESCO e dall'iscrizione del sito nelle liste del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, avvenuta lo scorso luglio 2021. Questo riconoscimento ha anche coronato l'impegno profuso negli ultimi anni per la conservazione, promozione e valorizzazione di questo straordinario patrimonio archeologico non solo dalla Missione Italiana, ma anche dalle competenti istituzioni e autorità del posto e dalla popolazione di Malatya.

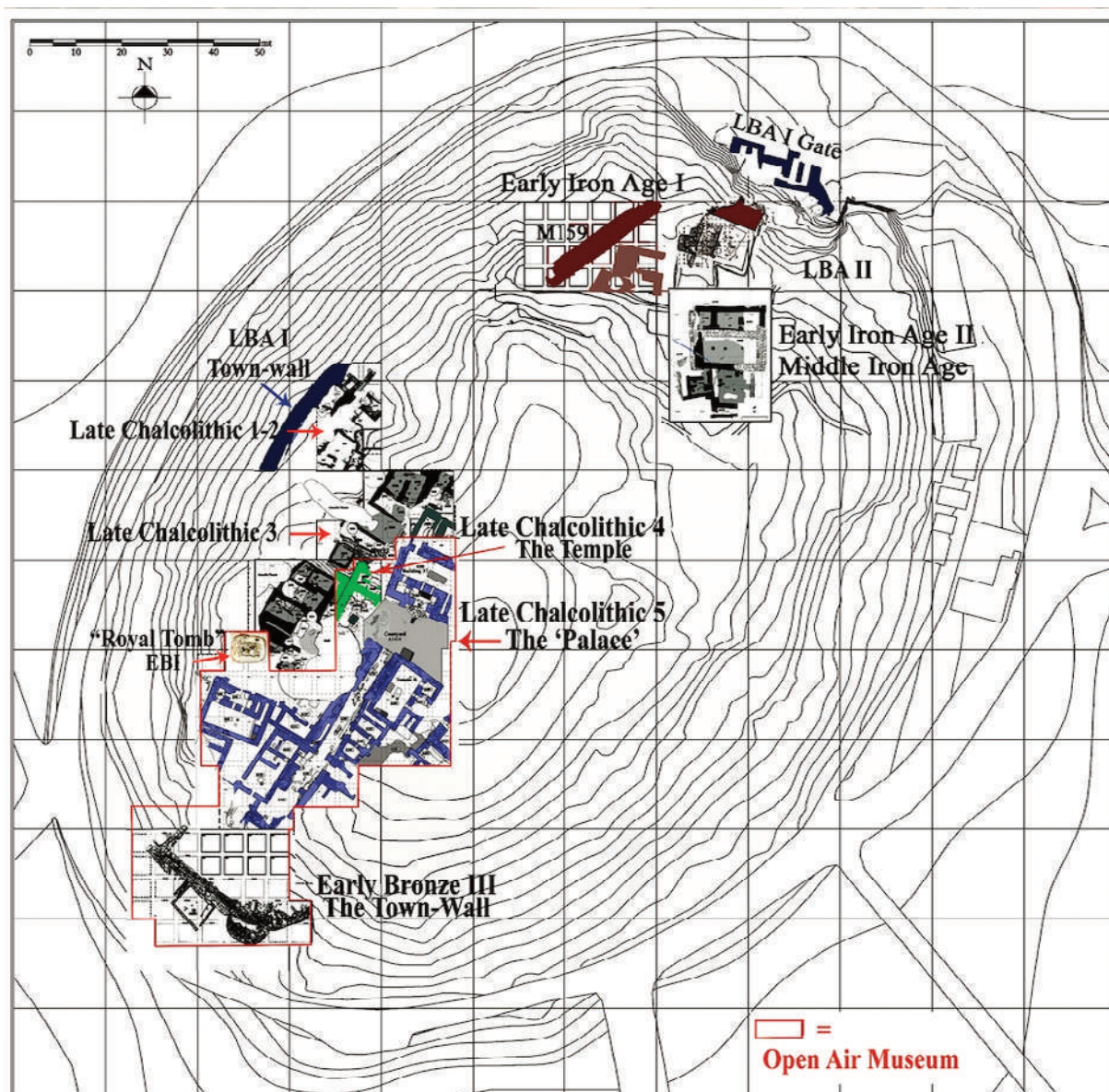
IL PALAZZO DI ARSLANTEPE E LA NASCITA DI UNA SOCIETÀ PROTOSTATALE

Oltre alle tante testimonianze tangibili della sua lunga storia, la cosa che ha reso Arslantepe davvero unico sono stati i ritrovamenti del IV millennio a.C. e in particolare quello di un grande complesso monumentale in mattoni crudi databile tra il 3400 e il 3200 a.C., che appare come un vero e proprio palazzo composto da un insieme di edifici pubblici e residenziali collegati tra loro da corridoi, spazi aperti e cortili¹⁰ (*fig. 5*). La creazione di un insieme di edifici di questo tipo rappresenta un cambiamento profondo nella concezione del potere e nel modo di esercitarlo rispetto alla fase precedente in cui la sede per eccellenza delle attività pubbliche, nonché il luogo in cui si manifestava l'autorità, era il Tempio¹¹.

Nella prima metà del IV millennio, tra il 3.900 e il 3.450 (periodo Tardo Calcolitico, periodo VII di Arslantepe) è attestato nel sito l'emergere di un gruppo sociale preminente di capi-sacerdoti capaci di esercitare un controllo anche amministrativo sui beni alimentari, in

¹⁰ FRANGIPANE 2019.

¹¹ FRANGIPANE 2016; FRANGIPANE 2018a.



4. ARSLANTEPE. SETTORI DI SCAVO

parallelo con quanto avveniva nel mondo mesopotamico. Imponenti edifici pubblici e privati furono costruiti nella zona più alta dell'abitato, creando un'area separata di *élite* costituita da residenze imponenti (fig. 6) adiacenti a due grandi edifici templari costruiti in successione, il Tempio D e il Tempio C¹² (fig. 7). All'interno del Tempio C, che, insolitamente per Arslantepe, aveva una pianta tripartita di tipo mesopotamico, si sono trovate più di 1.000 ciotole fatte in serie in parte abbandonate nella sala centrale dopo essere state usate e, in misura maggiore, impilate e capovolte in due delle stanze laterali, dove dovevano essere tenute pronte per l'uso (figg. 7b, 8b). In una delle stanzette laterali si trovavano anche quasi 200 *cretulae*, grumi di argilla con cui erano stati sigillati dei contenitori e su cui era stato apposto il sigillo (fig. 8a). Nel tempio, dunque, avveniva una distribuzione cerimoniale di pasti a un numero elevatissimo di persone controllata amministrativamente. Le connessioni con la Mesopotamia sono evidenti

¹² BALOSS RESTELLI 2019.

nella struttura socioeconomica e organizzativa assunta dalla società di Arslantepe, ma non nella cultura materiale che manteneva la sua autonomia e originalità. Il potere della nascente autorità centrale doveva fondarsi sul prestigio derivante alle *élites* dal loro ruolo di amministratori del culto, ma anche dalla loro magnanimità nel redistribuire alimenti in cerimonie, feste e banchetti. Le figure di *status* più elevato, probabilmente proprio grazie al loro ruolo pubblico di mediatori con le divinità, acquisirono, oltre a prestigio ed autorità politica, la capacità di controllare, almeno in parte, i circuiti del cibo, forse anche ricompensando con esso prestazioni d'opera. La già nata disuguaglianza sociale si stava così già trasformando in disuguaglianza economica.

Intorno al 3.400 a.C., i Templi furono abbandonati, e immediatamente ad est di essi venne costruito il complesso monumentale che oggi possiamo definire un primo esperimento di palazzo pubblico. Questo imponente complesso architettonico, il cui impianto ha in gran parte

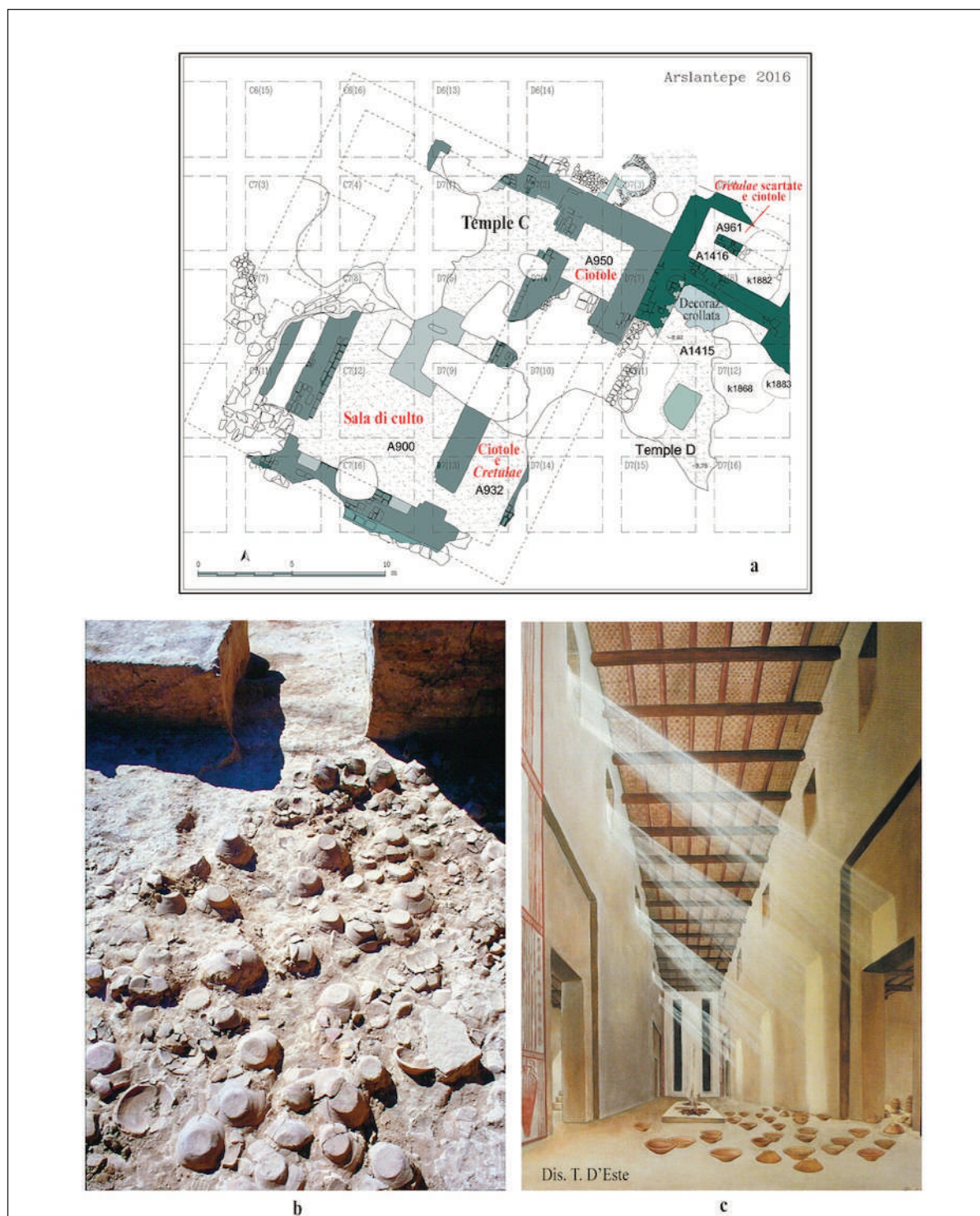


5. ARSLANTEPE, IL PALAZZO DEL IV MILLENNIO

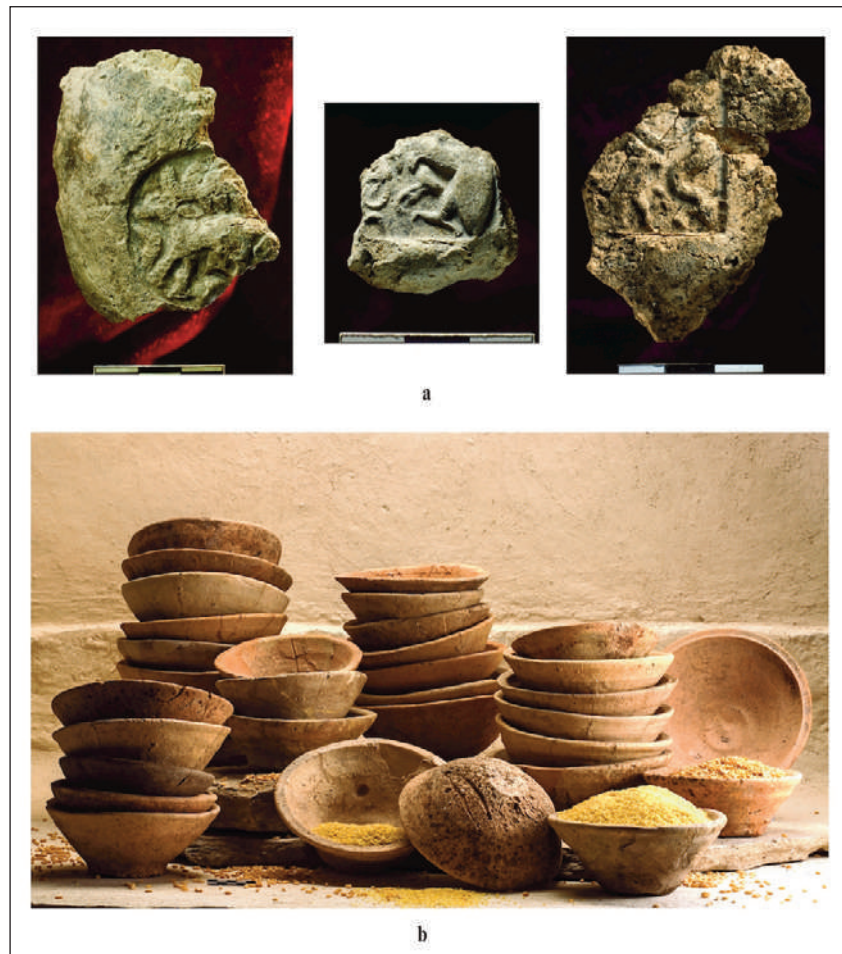


6. ARSLANTEPE, EDIFICIO RESIDENZIALE D'ÉLITE DEL TARDO CALCOLITICO (3700-3600 A.C.)

asportato i resti del Tempio D, mostrava caratteristiche completamente nuove rispetto all'architettura templare tradizionale (figg. 9-10). Esso si componeva di molti edifici diversi per forma e per funzione, il cui modello planimetrico, laddove c'era, era bipartito, costruito su più terrazzi lungo il pendio della collina. Al complesso si accedeva da una porta monumentale e da un lungo e largo corridoio (cfr. fig. 5), culminante in un ampio cortile e in un imponente edificio (l'Edificio 37 o Edificio delle Udienze) che doveva costituire il punto di arrivo per chi entrava



7. TEMPLI C E D: a) PIANTA; b) CIOTOLE *IN SITU*; c) RICOSTRUZIONE



8. a) *CRETULAE* DAI TEMPLI DEL PERIODO VII; b) CIOTOLE DAL TEMPIO C

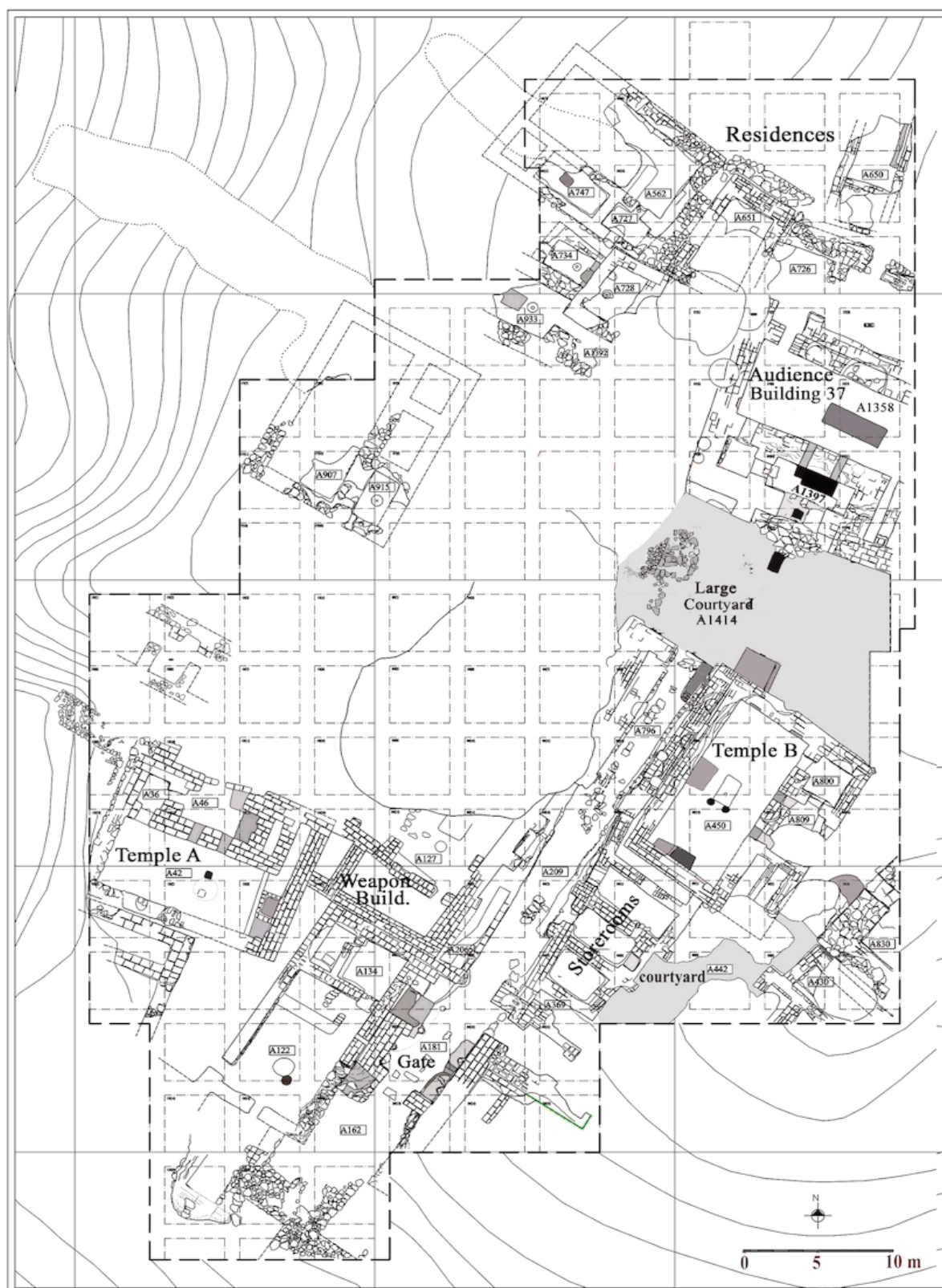
da fuori nel palazzo¹³ (*fig. 11*). Questo edificio era, infatti, inaccessibile dal pubblico, mentre comunicava con le residenze d'*élite* alle sue spalle, facendo così da raccordo tra area pubblica e area privata (*cfr. fig. 9*). L'edificio si apriva sulla corte con una stanzetta quasi interamente occupata da un'alta piattaforma intonacata su cui si trovavano i resti di legno bruciato di un probabile sedile o trono; di fronte ad essa, due basse pedane d'argilla disposte in linea sull'ingresso e sul cortile dovevano probabilmente costituire i punti di fermata per chi si presentava al cospetto dell'autorità (*fig. 12*).

Nel complesso monumentale vi erano anche due piccoli templi bipartiti (Tempio A e Tempio B), la cui sala di culto era difficilmente accessibile dall'esterno, ed essi appaiono quindi ora riservati a pochi, forse all'*élite* stessa (Tempio B) (*fig. 13*). Il pubblico non era quindi più ammesso a riti religiosi e a cerimonie collettive, che poteva solo osservare dall'esterno, e un nuovo senso di esclusione sembra aver aumentato la distanza tra la popolazione e il potere¹⁴.

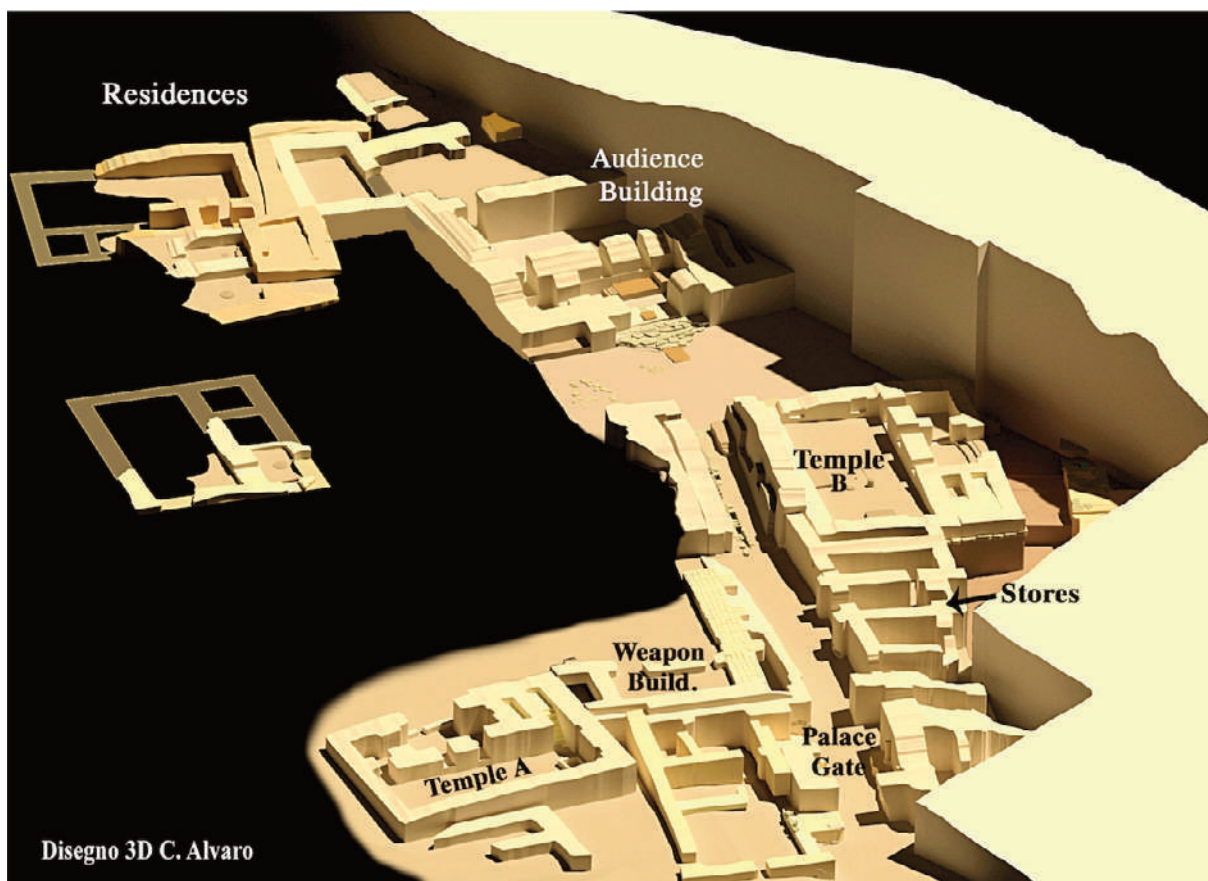
Sulle parti alte del pendio, oltre ai due edifici di culto e all'Edificio delle Udienze, vi era anche un edificio, forse di rappresentanza, in cui erano esibite, attaccate ad una parete, 21 armi di metallo, spade e punte di lancia di rame arsenicato, alcune con agemina d'argento, che ostentavano il potere della forza. Anche questo è un fatto nuovo, che trova riscontro in questo periodo in alcune rappresentazioni sui sigilli cilindrici di Uruk-Warka.

¹³ FRANGIPANE 2019.

¹⁴ D'ANNA 2012.



9. ARSLANTEPE. PIANTA DEL PALAZZO DEL IV MILLENNIO



10. ARSLANTEPE. RILIEVO 3D DEL PALAZZO DEL IV MILLENNIO



11. PALAZZO DEL IV MILLENNIO. EDIFICIO DELLE UDIENZE E CORTE



12. EDIFICIO DELLE UDIENZE. PIATTAFORMA CON LEGNO DI GINEPRO BRUCIATO DI UN PROBABILE SEDILE. DI FRONTE, UNA PICCOLA PEDANA DI ARGILLA

Nuovi spazi per le funzioni economico-amministrative erano invece situati nelle zone basse: magazzini, cortili, e vani per lo scarto finale delle *cretulae* (figg. 14-15). Migliaia di *cretulae* (più di 5000 frammenti) sono state, infatti, rinvenute nel palazzo (fig. 15a, d, e), in parte vicino ai contenitori di uno dei magazzini, in parte temporaneamente accantonate in un angolo della stanza per la successiva verifica e contabilità, in parte scartate in grandi quantità in piccoli spazi a questo scopo riutilizzati, presumibilmente dopo la chiusura della contabilità e del periodo amministrativo¹⁵ (fig. 15b). Anche nel palazzo le *cretulae* si associavano a centinaia di ciotole prodotte in serie, usate probabilmente per la redistribuzione di pasti (fig. 14a, b), che però ora erano assegnati in forma più o meno regolare e di routine a chi forse prestava servizio o produceva beni per il palazzo. Queste distribuzioni non erano quindi più solo eventi speciali in occasione di cerimonie e feste, ma avevano assunto la forma di vere e proprie assegnazioni regolari come compensi di lavoro.

Il complesso, che raggiunge solo nella parte finora messa in luce circa 4000 metri quadrati di estensione, costituisce il primo esempio conosciuto di Palazzo concepito come sede di tante e diverse attività e funzioni pubbliche, differenziate architettonicamente e nella collocazione spaziale, se pur probabilmente legate ad un'unica organizzazione politico-economica. Il complesso palaziale comprendeva anche nel suo settore settentrionale residenze d'*élite*, forse delle famiglie che gestivano l'autorità, formando una sorta di unico insieme architettonico polifunzionale (cfr. fig. 9).

Questo complesso, nonostante la fragilità delle strutture in terra cruda, si è conservato in modo eccezionale, con i muri ancora alti più di due metri, gli intonaci bianchi originali sulle pareti e pitture parietali ben preservate in alcune stanze e punti del Palazzo (fig. 16).

¹⁵ FRANGIPANE *et al.* 2007.



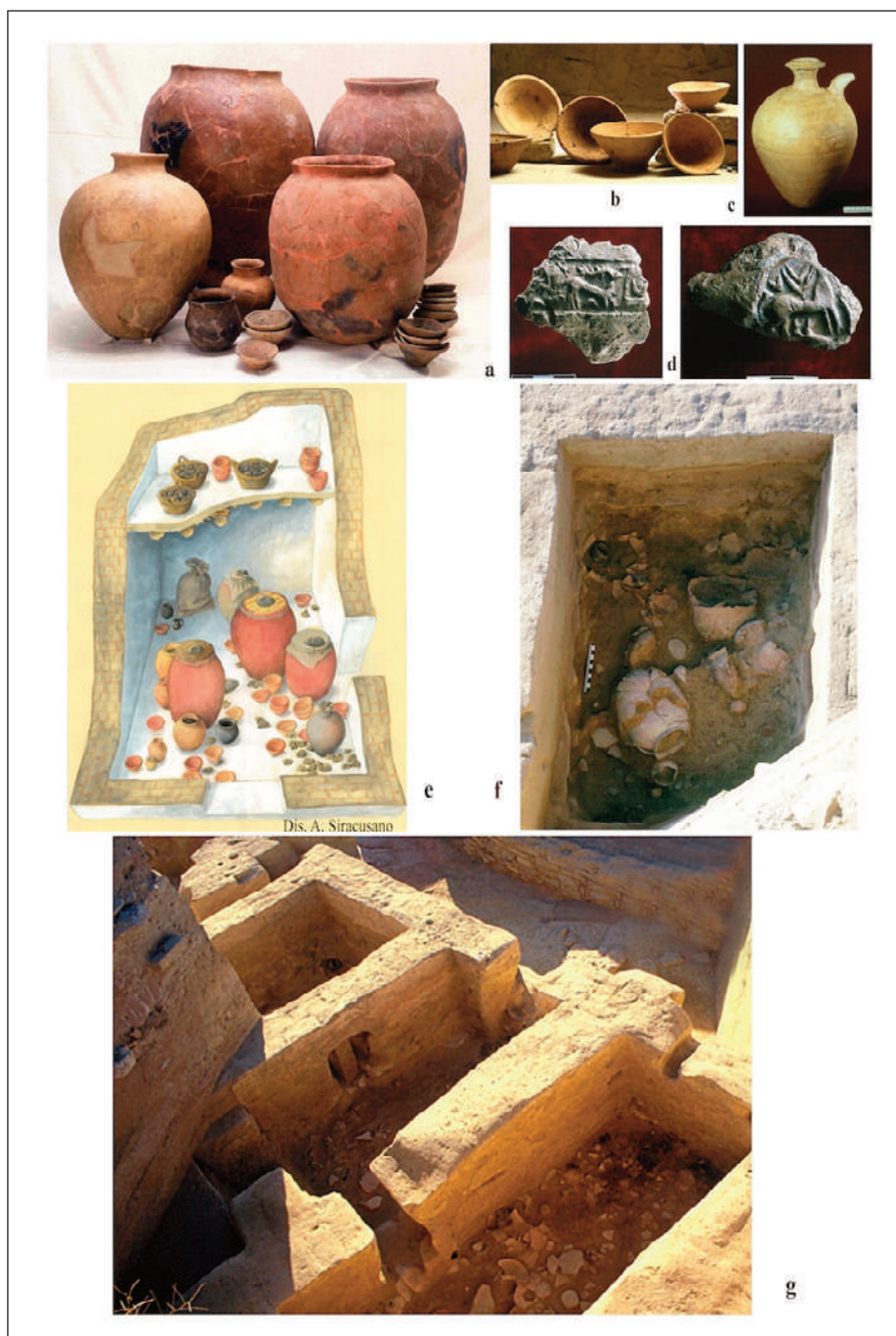
13. PALAZZO DEL IV MILLENNIO. TEMPIO B

PROTEZIONE E CONSERVAZIONE

Questo straordinario complesso architettonico andava protetto e conservato, nonostante esso coprisse numerosi livelli archeologici sottostanti che non avrebbero più potuto essere indagati. Il valore e l'unicità del monumento stanno certamente nella sua imponente architettura in terra cruda, antichissima, 'originale' e così eccezionalmente ben preservata, così come nelle pitture parietali mantenute *in situ* e uniche nel loro genere per lo stile e per il messaggio che trasmettevano; ma il suo valore sta soprattutto nella storia che esso, con i suoi contesti ricchi di materiali, ci ha permesso di raccontare su fenomeni e processi socio-economici, politici e culturali fondativi, che sono alle radici delle cosiddette "società complesse" e delle nostre stesse società contemporanee.

Il primo problema da risolvere è stato proprio quello della protezione e conservazione delle fragili strutture in mattoni crudi, questione, come si sa, non ancora risolta e oggetto di dibattito a livello internazionale¹⁶. Da quando è divenuta chiara l'importanza di questo imponente insieme architettonico, con lo scavo ancora in corso e ben prima che il palazzo fosse portato ampiamente in luce, abbiamo iniziato a pensare a quali strategie adottare per la sua conservazione. Sapendo che la prima e più importante causa di danno per le strutture in terra cruda è l'acqua in tutte le sue forme (pioggia, neve, umidità), si è deciso di provvedere alla costruzione di tettoie provvisorie per la protezione degli edifici durante l'inverno (rimosse all'inizio di ogni nuova campagna di scavo e ricostruite prima di partire) (fig. 17). Abbiamo così

¹⁶ ACHENZA *et al.* 2009.



14. I MAGAZZINI DEL PALAZZO

iniziato a studiare le caratteristiche dei mattoni crudi¹⁷ e, insieme ai restauratori, le condizioni climatiche che si creavano al di sotto di tali tettoie, le criticità eventuali e gli effetti sulle strutture, monitorando ogni anno lo stato di conservazione di muri ed intonaci¹⁸.

¹⁷ LIBEROTTI *et al.* 2009.

¹⁸ FRANGIPANE, FAZIO 2013. Il mio sentito ringraziamento va a Giuseppina Fazio per la dedizione e la competenza con cui ci ha guidato sin dall'inizio nelle delicate scelte e operazioni conservative effettuate sul palazzo di Arslantepe, seguendole in tutte le loro fasi.



15. PALAZZO DI IV MILLENNIO. *CRETULAE* E OGGETTI SIGILLATI

Nel 2009, avendo constatato che le semplici e rudimentali tettoie invernali avevano comunque ottenuto risultati molto apprezzabili ed essendo ormai il palazzo in gran parte portato in luce (mancava ancora, rispetto alla situazione attuale, solo la parte più settentrionale con il cuore politico del complesso costituito dalla grande corte e dall'Edificio delle Udienze) si è avviato un progetto di copertura definitiva, disegnato anche al fine di esporre il monumento al pubblico. Nell'elaborare il progetto, affidato all'arch. Giuseppe Berucci dell'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si è tenuto conto di alcune basilari esigenze, emerse con chiarezza durante le sperimentazioni, che erano: (1) mantenere condizioni climatiche stabili all'interno dell'area musealizzata, evitando di esporre all'umidità e ad eccessivi sbalzi di temperatura le strutture, gli intonaci e i dipinti parietali; (2) proteggere i livelli archeologici sottostanti – aspetto fondamentale in un deposito pluristratificato come un *tell* – evitando fori profondi nel terreno, senza rinunciare alla indispensabile solidità e sicurezza della struttura di copertura; (3) prestare attenzione all'impatto estetico e ambientale e all'armonia della tettoia con il monumento. Questa copertura doveva anche essere alta e consentire alla gente di entrare nel Palazzo, percorrendone corridoi e stanze e camminando tra i suoi alti muri, così da fare esperienza diretta del monumento antico, respirando il più possibile l'atmosfera, i colori, i materiali e la luce originali¹⁹. Alla prima esigenza si è risposto lasciando i laterali della tettoia

¹⁹ FRANGIPANE, MANGANO 2010.

rigorosamente aperti per far circolare l'aria all'interno della zona protetta e usando per la copertura pannelli isolanti multistrato (*fig. 18*). La risposta alla seconda esigenza si è ottenuta creando una struttura autoportante, pur molto solida, che permette di evitare dannose perforazioni nel terreno²⁰ (cfr. *figg. 2-3*). Infine, l'interno del tetto è stato rivestito di legno, riproducendo l'effetto (pur senza nessun intento ricostruttivo) degli antichi tetti lignei degli edifici, mentre la luce entra da pannelli di vetro posti in corrispondenza delle zone che riteniamo in origine fossero aperte, cioè i cortili e un tratto scoperto del corridoio (*fig. 19*). Le pareti dipinte sono state ulteriormente coperte con una seconda piccola tettoia lignea e sono state dotate di tende che le proteggono da sole, luce e polvere; le tende vengono aperte da chi accompagna i visitatori, permettendo loro la 'scoperta' di queste pitture e una piena e godibile fruizione delle opere senza metterle a rischio (*fig. 20*).



16. PALAZZO DI IV MILLENNIO. DIPINTI PARIETALI NELLA STANZA DI ACCESSO AI MAGAZZINI

²⁰ FRANGIPANE, MANGANO 2010.



17. ARSLANTEPE. TETTOIE PROVVISORIE



18. ARSLANTEPE. COPERTURA DEGLI EDIFICI DEL COMPLESSO PALAZIALE VISTA DALL'ALTO

COMUNICAZIONE

Il primo e principale interrogativo era: cosa comunicare. Il nostro obiettivo era trasmettere la conoscenza non solo e non tanto dei resti archeologici in sé, quanto della storia che essi raccontavano. Della lunga storia di Arslantepe, certamente non si poteva mostrare materialmente tutto, essendo stati molti livelli di abitato già rimossi, ma si poteva comunque cercare di restituire,



19. ARSLANTEPE. OPEN-AIR MUSEUM . ENTRATA E CORRIDOIO DI ACCESSO AL PALAZZO



20. ARSLANTEPE. TURISTI FOTOGRAFANO I DIPINTI PARIETALI

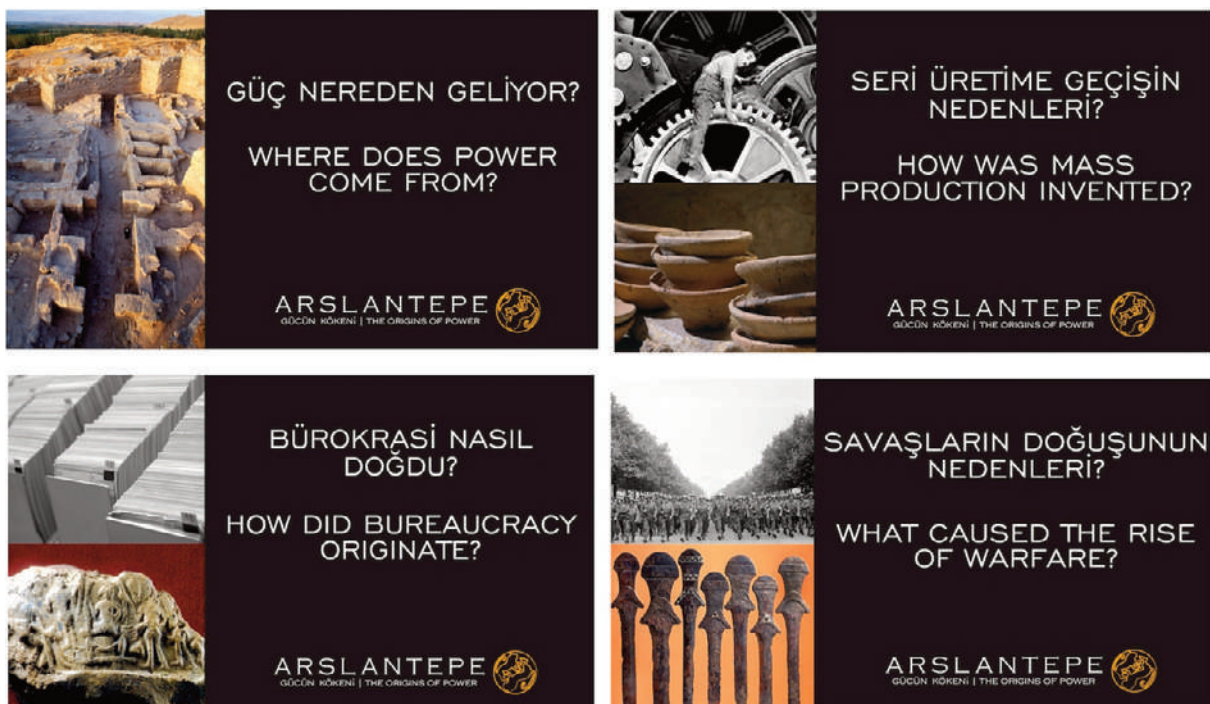
nel percorso di visita, il racconto dei tratti salienti di vicende e cambiamenti che avevano segnato la storia del sito per millenni, e le cui tracce materiali erano state portate in luce e indagate, pur non essendo più visibili sul posto.

La scelta espositiva principale è ovviamente andata sul complesso palaziale della fine del IV millennio a.C., che, oltre ad essere in uno straordinario stato di conservazione, rappresentava, come si è detto, l'evidenza tangibile e materiale di fenomeni cruciali che in esso avevano avuto luogo. Muovendosi tra le stanze del palazzo si poteva seguire tangibilmente e apprendere come erano nati e si erano manifestati all'inizio un potere politico centrale, la burocrazia e lo Stato, come erano cambiate le relazioni sociali, economiche e politiche all'origine e a seguito di queste innovazioni, e si poteva anche mostrare la fragilità delle nuove istituzioni e le dinamiche conflittuali – interne ed esterne – che avevano poi portato all'incendio del palazzo, alla crisi del sistema e al suo collasso.

Come dunque comunicare tutto questo? Il progetto di copertura e protezione degli edifici prevedeva anche la creazione di un Museo all'Aperto che si rivolgesse sia alla popolazione locale, sia a quella nazionale, sia auspicabilmente a visitatori venuti da altre parti del mondo.

Pannelli di grandi dimensioni, progettati insieme a Dario Mangano, studioso di semiotica e di comunicazione dell'università di Palermo, sono stati collocati all'esterno, lungo la strada che conduce ad Arslantepe, ponendo al visitatore delle domande su grandi temi di carattere generale, ai quali, si lascia intendere, egli troverà risposta visitando il sito: Da dove si origina il potere? Com'è nata la burocrazia? Come è iniziata la produzione in serie? Quali sono le cause che hanno dato origine alla guerra²¹? (fig. 21).

Il visitatore troverà dei suggerimenti per riflettere ed eventualmente rispondere a quegli interrogativi in una serie di pannelli illustrativi tradizionali con testi e immagini che lo



21. PANNELLISTICA PROGETTATA IN COLLABORAZIONE CON D. MANGANO

²¹ MANGANO 2012.

accompagnano lungo la visita al sito, rendendolo partecipe di ciò che le evidenze archeologiche hanno rivelato, così da rendere la sua visita un'esperienza che gli offre anche il piacere di imparare cose fino a quel momento del tutto sconosciute.

I pannelli (con testi in tre lingue) sono stati organizzati su diversi livelli di approfondimento: un titolo e un breve riassunto possono accontentare il visitatore distratto o poco interessato, mentre il testo più lungo (comunque essenziale e sintetico) si rivolge a chi è più curioso e voglioso di sapere e di capire²² (fig. 22a). Alcuni pannelli all'interno del palazzo, inoltre, mostrano il modo in cui opera l'archeologo e ottiene i suoi dati, fornendo così al pubblico gli strumenti essenziali per capire su cosa si è basata l'informazione che gli viene trasmessa (fig. 22b).

Il percorso prosegue sulla collina dopo la visita del Palazzo raccontando per grandi linee la lunga storia del sito (fig. 23), di cui, come si è detto, sono rimasti solo alcuni resti tangibili, ma le cui manifestazioni di cultura materiale potranno essere viste in esposizione nel vicino museo di Malatya. Questo percorso permette anche ai visitatori di osservare dall'alto lo scavo in corso (almeno nei mesi estivi quando esso si svolge), facendoli partecipare, sia pur da lontano, all'esperienza della pratica archeologica.



22. PALAZZO DEL IV MILLENNIO. PANNELLI NEL PERCORSO DI VISITA

²² MANGANO 2012.



23. ARSLANTEPE. PERCORSO DI VISITA ESTERNO

INCLUSIONE E COINVOLGIMENTO DELLA COMUNITÀ LOCALE

La relazione stretta con la comunità del locale villaggio di Orduzu, ai cui margini si trova Arslantepe, si è costruita in modo naturale nel corso dei tanti decenni di lavoro nel sito, attraverso il rapporto con gli operai, tutti o quasi tutti provenienti dal villaggio, e, tramite loro, con le loro famiglie. La maggior parte degli operai, tornando tutte le estati a lavorare con noi, si è legata e appassionata a questo strano lavoro, certamente faticoso, ma pieno di sorprese e curiosità, e in molti casi ha anche acquisito una straordinaria abilità manuale e una notevole familiarità con le tecniche di scavo e le procedure del lavoro archeologico. Questa esperienza e conoscenza, oltre ad essere fondamentali per il buon esito del nostro lavoro, col passare del tempo sono state trasmesse a generazioni di figli e nipoti – molti dei quali si sono poi impegnati direttamente lavorando anche loro sullo scavo – e hanno così coinvolto profondamente le famiglie. La continuità delle attività di scavo, svolte regolarmente ogni anno nei due-tre mesi estivi, a partire dal 1961, ha determinato una profonda vicinanza e anche affetto tra il team dei ricercatori e la popolazione, che ci ha accolti in modo sempre più fraterno, divenendo man mano consapevoli che quel lavoro era fatto anche per loro. Lo scavo di Arslantepe portava loro vantaggi pratici e materiali, come il salario estivo e la possibilità di avere una pensione in vecchiaia, ma il motivo della loro crescente affezione al sito non era solo quello: si andava rafforzando nella popolazione la percezione che quel *tell* apparteneva loro, era la loro storia e lì vi erano le loro radici (*fig. 24a*), quelle radici che essi, insieme a noi, pazientemente disseppellivano ogni anno. Questo ha portato anche ad una partecipazione attiva e sentita degli operai e delle personalità del villaggio alle riunioni organizzate dall'ICOMOS durante l'ispezione della loro commissione internazionale per la valutazione della domanda di iscrizione di Arslantepe alle liste del patrimonio UNESCO (*fig. 24b*). I rapporti con la gente e con le istituzioni locali si sono fondati su un rispetto reciproco che ha permesso anche a noi, direttrici donne in un mondo musulmano, di essere accettate in modo totale e pieno, venendo accolte anche in tutti gli eventi della vita del villaggio, compresi quelli solitamente destinati agli uomini.



a



b

24. a) DISCUSSIONE SU ARSLANTEPE CON LE DONNE DEL VILLAGGIO. b) RIUNIONE CON LA COMMISSIONE ICOMOS, CON GLI OPERAI E LA GENTE DEL VILLAGGIO

Il mestiere prevalente che gli operai svolgono nel resto dell'anno è cambiato naturalmente nel corso del tempo: una volta erano contadini che arrotondavano le loro entrate durante i mesi estivi (mesi morti per l'agricoltura); oggi sono prevalentemente studenti (anche se alcuni dei loro padri lavorano ancora con noi) che svolgono questo lavoro in estate per pagarsi gli studi all'università. Questo ha ridotto la durata e continuità nel tempo delle loro prestazioni d'opera sullo scavo, di conseguenza diminuendo anche un po' la loro perizia e abilità manuale; ma, al tempo stesso, è cresciuta la loro curiosità intellettuale e la consapevolezza, ognuno a suo modo, del valore del sito. Il fatto rilevante e immutato, anzi accresciuto nel tempo, è che Arslantepe continua ad essere per tutti loro percepito come un bene della comunità ed è diventato parte integrante delle tradizioni e della vita del villaggio. È per questo che la recente notizia dell'iscrizione del sito nelle liste del Patrimonio Mondiale UNESCO è stata accolta nel villaggio e a Malatya non solo con l'entusiasmo che potrebbe derivare dalla speranza di benefici futuri,

ma con l'orgoglio e la soddisfazione di un riconoscimento dato ad un loro bene e al frutto del nostro lavoro comune!

La percezione che Arslantepe è un bene della comunità ha determinato un altro importantissimo effetto secondario, ossia la sua protezione da parte della gente del villaggio. Il sito, infatti, pur avendo un guardiano dello scavo in servizio tutto l'anno, strutture di protezione e altri guardiani incaricati dal Museo locale come custodi del 'Museo all'Aperto', non sarebbe così sicuro se non fosse protetto dalla popolazione del villaggio, che gli vive accanto e lo guarda con cura, segnalando ai guardiani ogni presenza sospetta. Mai sono avvenuti ad Arslantepe, in tanti anni, tentativi di scavi clandestini, anche dopo campagne di scavo in cui erano venuti in luce oggetti di un certo valore, di cui inevitabilmente si era sparsa la notizia. C'è un episodio di tanti anni fa che rimarrà sempre nella mia memoria e che qui voglio riportare: un giorno di festa settimanale – che sullo scavo è per noi tradizionalmente il venerdì, giorno in cui gli operai vanno in moschea – si è sviluppato un incendio accidentale sul *tell*; appena visto il fumo, stavamo accingendoci preoccupati a chiamare i pompieri, quando abbiamo visto arrivare tutti gli operai con i loro amici e parenti, ancora vestiti a festa, con pale e picconi per spegnere il fuoco, cosa che hanno puntualmente fatto (fig. 25)! Il *tell* era "cosa loro" e si sono mobilitati spontaneamente senza che nessuno li chiamasse.

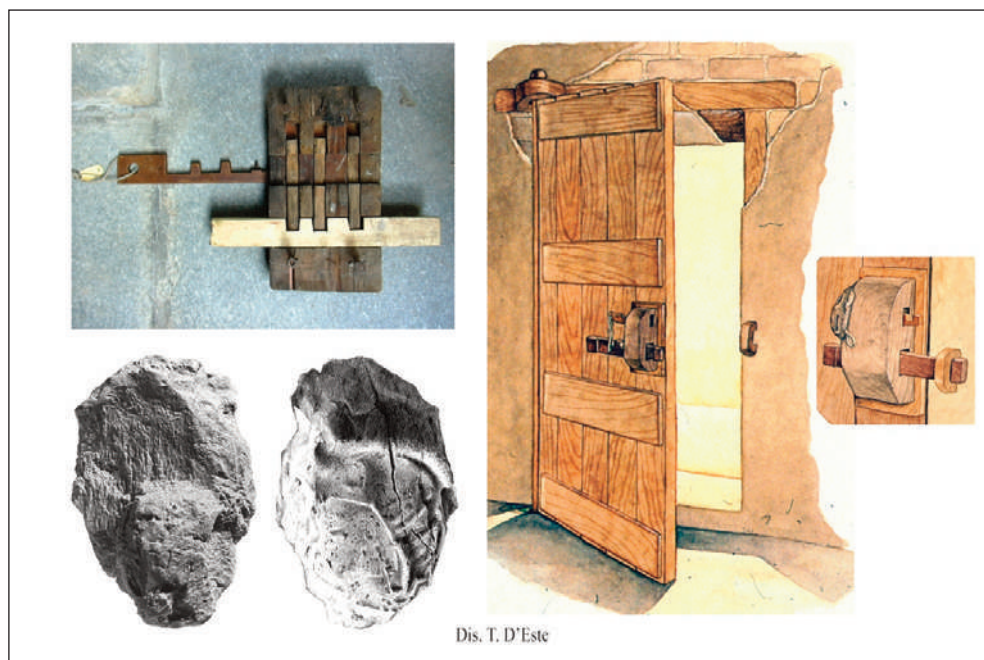
Su questa base di profonda intesa si è fondato quel processo di interazione che ha visto gli operai imparare la storia di Arslantepe, vivendola come parte di un lontano passato di cui si sentono eredi, e ha consentito a noi di imparare da loro tante cose che ci hanno permesso di interpretare i dati archeologici. Tra queste, la tecnica di fabbricazione dei mattoni crudi e le regole per la loro messa in opera, le modalità di costruzione dei tetti nelle case tradizionali, l'uso degli spazi domestici in quelle case e, *last but not least*, l'esistenza di un tipo di serratura lignea, a noi precedentemente del tutto sconosciuta, che ci ha permesso di capire e interpretare le impronte, all'inizio incomprensibili, di strani oggetti sigillati dalle *cretulae* del IV millennio di Arslantepe, rivelandoci l'esistenza già allora di chiusure di sicurezza delle porte dei magazzini²³ (fig. 26). D'altra parte, il valore da noi attribuito, sulla base dei nostri studi, all'architettura in



25. ARSLANTEPE. GLI OPERAI SPENGO UN INCENDIO NEL GIORNO DI FESTA

²³ FERIOLI, FIANDRA 1993.

terra, sostenibile, poco costosa e rispondente ai bisogni della gente in quei climi ed ambienti, hanno cominciato, sia pur timidamente, a dare dei frutti, inducendo fra l'altro, il governatore della provincia di Malatya all'epoca della musealizzazione del sito a far restaurare le case in mattoni crudi del villaggio situate lungo la strada che conduce al *tell* (fig. 27).



26. RICOSTRUZIONE DI UNA CHIUSURA DI PORTA CON SERRATURA LIGNEA DALLE IMPRONTE SULLE *CRETULAE*



27. STRADA NEL VILLAGGIO DI ORDUZU CON CASE IN MATTONI CRUDI RESTAURATE



28. a) VISITA DI UNA SCOLARESCA NELL'AMBITO DEL PROGETTO UNDP.
b) VISITA DEI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI LOCALI

Altre iniziative sono state anche specificamente orientate alla diffusione della conoscenza del sito al di fuori della ristretta comunità del villaggio. Tra queste, voglio segnalare un progetto condotto da personale locale insieme al nostro team e finanziato dalla UNDP Turchia, volto ad insegnare la storia di Arslantepe alle scolaresche e alle guide turistiche locali, e le numerose visite, conferenze e lezioni tenute al personale delle istituzioni cittadine e nella locale università İnönü di Malatya (fig. 28). La pubblicazione in riviste divulgative nazionali e internazionali ha infine contribuito alla diffusione più ampia della conoscenza di Arslantepe²⁴.

*Già Professore di Preistoria e Protostoria del Vicino e Medio Oriente, Sapienza Università di Roma
marcella.frangipane@fondazione.uniroma1.it

²⁴ BALOSSİ RESTELLI 2011; BALOSSİ RESTELLI 2012; BALOSSİ RESTELLI *et al.* 2017; FRANGIPANE 2017; FRANGIPANE 2018b.

Bibliografia

- ACHENZA *et al.* 2009: M. ACHENZA, M. CORREIA, H. GUILLAUD, *Mediterra 2009* (Atti della I Conferenza Mediterranea sull'Architettura in Terra Cruda), Monfalcone.
- BALOSSO RESTELLI 2011: F. BALOSSO RESTELLI "En Eski Saray. Arslantepe Açık Hava Müzesi", in *Arkeo Atlas* (July), pp. 36-38.
- BALOSSO RESTELLI 2012: F. BALOSSO RESTELLI "Arslantepe. Arkeolojinin değişmez sürprizi", in *Aktuel Arkeoloji* 26, pp. 71-72.
- BALOSSO RESTELLI 2019: F. BALOSSO RESTELLI, *Arslantepe, Period VII. The Development of a Ceremonial/Political Centre in the First Half of the Fourth Millennium BC (Late Chalcolithic 3-4)*, (Arslantepe. Scavi e ricerche ad Arslantepe-Malatya, vol. III), Roma.
- BALOSSO RESTELLI *et al.* 2017: F. BALOSSO RESTELLI, M. FRANGIPANE, A. TUNA "Arslantepe'nin Korunması ve Sunumu: Erken Devlet Merkezinin Korunması ve Sunumu Kapsamında Sürdürülmekte Olan Çalışmalar / Protecting and communicating Arslantepe: Work in progress to save and narrate an Early State Centre", in *Arkeoloji ve Sanat* 156, pp. 35-42.
- D'ANNA 2012: M.B. D'ANNA, "Between Inclusion and Exclusion: Feasting and Redistribution of Meals at Late Chalcolithic Arslantepe (Malatya, Turkey)", in S. POLLOCK (a cura di), *Between Feasts and Daily Meals: Toward an Archaeology of Commensal Spaces*, (eTopoi, Journal for Ancient Studies, Special Volume 2), pp. 97-123.
- ENDERE *et al.* 2018: M.L. ENDERE, M.G. CHAPARRO, M.E. CONFORTI, "Making Cultural Heritage Significant for the Public. The Role of Researchers in Encouraging Public Awareness and Local Pride", in *Public Archaeology* 17, 1, pp. 36-54.
- EQUINI SCHNEIDER 1970: E. EQUINI SCHNEIDER, "Malatya II. Rapporto preliminare delle campagne 1963-1968. Il livello romano bizantino e le testimonianze islamiche" (Orientis Antiqui Collectio X), Roma.
- FERIOLI, FIANDRA 1993: P. FERIOLI, E. FIANDRA, "Arslantepe locks and the Šamaš 'key'", in M. FRANGIPANE, H. HAUPTMANN, M. LIVERANI, P. MATTHIAE, M. MELLINK (a cura di), *Between the Rivers and over the Mountains. Archaeologica Anatolica et Mesopotamica Alba Palmieri Dedicata*, Roma, pp. 269-287.
- FRANGIPANE 2003: M. FRANGIPANE, *ARKEOATLAS*, n.2 (special issue) Istanbul, pp. 12-69.
- FRANGIPANE 2010: M. FRANGIPANE, *Economic Centralisation in Formative States. The Archaeological Reconstruction of the Economic System in 4th Millennium Arslantepe* (Studi di Preistoria Orientale - SPO 3), Roma.
- FRANGIPANE 2012a: M. FRANGIPANE, "Fourth millennium Arslantepe: the development of a centralised society without urbanisation", in *Origini* 34, pp. 19-40.
- FRANGIPANE 2012b: M. FRANGIPANE, "The collapse of the 4th millennium centralised system at Arslantepe and the far-reaching changes in 3rd millennium societies", in *Origini* 34, pp. 237-260.
- FRANGIPANE 2016: M. FRANGIPANE, "The development of centralised societies in Greater Mesopotamia and the foundation of economic inequality", in H. MELLER, H.P. HAHN, R. JUNG, R. RISCH (a cura di), *Arm und Reich: zur Ressourcenverteilung in prähistorischen Gesellschaften / Rich and Poor: Competing for Resources in Prehistoric Societies* (Tagungen des Landesmuseums für Vorgeschichte, Band 14/II), Halle, pp. 469-491.
- FRANGIPANE 2017: M. FRANGIPANE, "Arslantepe. Ekonomik Merkezleşme ve Siyasi Otoritenin Doğuşu", in *Aktuel Arkeoloji* 60, pp.117-124.
- FRANGIPANE 2018a: M. FRANGIPANE, Different Trajectories in State Formation in Greater Mesopotamia: A View from Arslantepe (Turkey), in *Journal of Archaeological Research* 26, 1, pp. 3-63.
- FRANGIPANE 2018b: M. FRANGIPANE, "Arslantepe: il palazzo pubblico più antico al mondo", in *Storica National Geographic* 112, pp. 126-129.
- FRANGIPANE 2019: M. FRANGIPANE, "The secularization of power: a precocious birth and collapse of a palatial system at Arslantepe (Malatya, Turkey) in the 4th millennium BC", in D. WICKE (a cura di), *Der Palast im antiken und islamischen Orient* (Colloquien der Deutschen Orient-Gesellschaft 9), Frankfurt, pp. 57-75.
- FRANGIPANE 2020: M. FRANGIPANE, "Arslantepe. The rise and development of a political centre: From temple to palace to a fortified citadel / Arslantepe. Siyasi merkezin yükselişi ve düşüşü: Tapinaktan saraya, saraydan surla çevrili bir kente", in N. DURAK, M. FRANGIPANE (a cura di), *Arslantepe I. Proceedings of the International Archaeology Symposium*, Malatya, pp. 71-104.
- FRANGIPANE 2021: M. FRANGIPANE, "Public archaeology: What does it mean? Disseminating, Communicating and

M. FRANGIPANE, *Archeologia, salvaguardia e inclusione ad Arslantepe (Turchia)*

Sharing the Results of a Long term Archaeological Project”, in A. ABAR, M.B. D’ANNA, G. CYRUS, V. EGBERS, B. HUBER, C. KAINERT, J. KÖHLER, B. ÖGÜT, N. ROL, G. RUSSO, J. SCHÖNICKE, F. TOURTET (a cura di), *Pearls, Politics and Pistachios. Essays in Anthropology and Memories on the Occasion of Susan Pollock’s 65th Birthday*, Berlin, pp. 595–616.

FRANGIPANE, FAZIO 2014: M. FRANGIPANE, G. FAZIO, “Conservazione ed esposizione di un complesso monumentale in terra cruda sull’alto Eufrate turco: il palazzo del IV millennio ad Arslantepe, Malatya”, in A. PAOLUCCI (a cura di), *Sharing Conservation: several approaches to the conservation of art made with different materials: earth*, Città del Vaticano, pp. 143-155.

FRANGIPANE, MANGANO 2010: M. FRANGIPANE, D. MANGANO, “The exhibition of a mud-brick monumental complex in a stratified mound: the case of 4th millennium Arslantepe (Malatya)”, in *Tüba-Ked* 8, pp. 201-214.

FRANGIPANE *et al.* 2007: M. FRANGIPANE, P. FERIOLI, E. FIANDRA, R. LAURITO, H. PITTMAN (a cura di), *Arslantepe Cretulae. An Early Centralised Administrative System Before Writing*, (Arslantepe. Scavi e ricerche ad Arslantepe-Malatya, vol. V), Roma.

FRANGIPANE *et al.* 2019-20: M. FRANGIPANE, F. BALOSSI RESTELLI, F. DI FILIPPO, F. MANUELLI, L. MORI, “Arslantepe: New Data on the Formation of the Neo-Hittite Kingdom of Melid”, in *News from the Lands of the Hittites, Scientific Journal for Anatolian Research* 3-4, pp. 71-111.

FRANGIPANE *et al.* 2021: M. FRANGIPANE, G.M. DI NOCERA, F. BALOSSI RESTELLI, “Arslantepe: the Sapienza University Archaeological Project in Eastern Anatolia 60 Years on”, in *Asia Minor: an international journal of archaeology in Turkey* 1, pp. 15-36.

GOULD 2016: P.G. GOULD, “On the Case: Method in Public and Community Archaeology”, in *Public Archaeology* 15, 1, pp. 1-18.

JAMIESON *et al.* 2017: K.H. JAMIESON, D.M. KAHAN, D.A. SCHEUFELE (a cura di), *The Oxford Handbook of the Science of Science Communication*, Oxford.

LIBEROTTI *et al.* 2009: G. LIBEROTTI, C. ALVARO, M. FRANGIPANE, C. GIAMPAOLO, S. LO MASTRO, P. MELONI, R. QUARESIMA, R. VOLPE, “Characterization of the 4th millennium mud-bricks of Arslantepe-Malatya (Turkey)”, in ACHENZA *et al.*, pp. 327-335.

MANGANO 2012: D. Mangano, “Communicating Arslantepe. For a semiotic approach to the musealization of an archaeological site”, in *Origini* 34, pp. 485-495.

MANUELLI 2013: F. MANUELLI, *Arslantepe, Late Bronze Age. Hittite Influence and Local Traditions in an Eastern Anatolian Community* (Arslantepe. Scavi e ricerche ad Arslantepe-Malatya, vol. IX), Roma.

MANUELLI 2016: F. MANUELLI, “What Remains when Contact Breaks Off? Survival of Knowledge and Techniques in the Material Culture of the Peripheral Regions of the Hittite Empire after its Dissolution”, in L. SOMMA, E. FOIETTA, C. FERRANDI, E. QUIRICO, F. GIUSTO, M. MORTARINI, J. BRUNO, MARTINA STEFANI (a cura di), *Cultural & Material Contacts in the Ancient Near East* (Proceedings of the International Workshop, 1-2 December 2014), Torino, pp. 26-35.

MANUELLI 2020: F. MANUELLI, “The Regeneration of the Late Bronze Age Traditions and the Formation of the Kingdom of Malizi”, in A.E. SOLLEE (a cura di), *Formation, Organisation and Development of Iron Age Societies. A Comparative View* (Proceedings of the workshop held at the 10th ICAANE in Vienna, April 2016), Wien, pp. 109-130.

MANUELLI, MORI 2016: F. MANUELLI, L. MORI, “The King at the Gate. Monumental fortifications and the rise of local Elites at Arslantepe at the end of the 2nd millennium BCE”, in *Origini* 39, pp. 209-241.

MARSHALL 2002. Y. MARSHALL, “What is community archaeology?”, in *World Archaeology* 34, 2, pp. 211-219.

PALMIERI 1973: A. PALMIERI, “Scavi nell’area sud-occidentale di Arslantepe. Ritrovamento di una struttura templare dell’antica età del bronzo”, in *Origini* 7, pp. 55-228.

PALUMBI 2008a: G. PALUMBI, “Mid-fourth millennium red-black burnished wares from Anatolia: a cross comparison”, in K.S. RUBINSON, A.G. SAGONA (a cura di), *Ceramics in Transitions. Chalcolithic through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, (Ancient Near Eastern studies. Supplement 27), Leuven, pp 39-58.

PALUMBI 2008b: G. PALUMBI, *The Red and Black. Social and Cultural Interaction between the Upper Euphrates and Southern Caucasus Communities in the fourth and third Millennium BC* (Studi di Preistoria Orientale – SPO 2), Roma.

PALUMBI 2017: G. PALUMBI, "Push or pull factors? The Kura-Araxes Expansion from a Different Perspective: The Upper Euphrates Valley", in E. ROVA, M. TONUSSI (a cura di), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology. Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age* (Proceedings of the International Humboldt-Kolleg Venice, 8-11 January 2013), Turnhout, pp. 113-132.

PECORELLA 1975: P.E. PECORELLA, *Malatya III. Rapporto preliminare delle campagne 1963-1968. Il livello Eteo Imperiale e quelli Neotei* (Orientis Antiqui Collectio XII), Roma.

PUGLISI 1964: S.M. PUGLISI, *Malatya I. Rapporto preliminare delle campagne 1961 e 1962* (Orientis Antiqui Collectio III), Roma.

RICHARDSON, ALMANSA SANCHEZ 2015: L.J. RICHARDSON, J. ALMANSA SANCHEZ, "Do you even know what public archaeology is? Trends, theory, practice, ethics", in *World Archaeology* 47, 2, pp. 194-211.

SMITH 2006: G.S. SMITH, "The role of archaeology in presenting the past to the public", in I. RUSSELL (a cura di), *Images, Representations and Heritage. Moving beyond Modern Approaches to Archaeology*, New York, pp. 123-137.

TULLY 2007: G. TULLY, "Community archaeology: general methods and standards of practice", in *Public Archaeology* 6, 3, pp. 155-187.